

PROVINCIA DI PISA – Comune di Pisa CHIESA DI SAN MICHELE DEGLI SCALZI



La Chiesa di San Michele degli Scalzi è originaria del XII secolo, ma nel luogo dove è edificata si conosceva l'esistenza di una chiesa sin dal 1025.

La chiesa e il monastero di San Martino degli Scalzi furono costruite sopra un preesistente oratorio, all'apice della potenza della Repubblica di Pisa.

Tra il 1152 e il 1171 avvenne il completamento delle strutture ed il complesso fu consegnato ai monaci benedettini Pulsanesi (detti comunemente Scalzi), originari del Monte Pulsano in Puglia. I frati, oltre alla loro attività di religiosi, svolgevano dei lavori per abbellire la struttura.

Nel 1168 completarono un ciclo di affreschi sulla vita di Isacco di cui purtroppo non rimangono che qualche traccia e i frammenti conservati nel Museo Nazionale San Matteo. Tali lavori terminarono all'inizio del Duecento.

Più volte il possesso del monastero fu trasferito ad altri ordini. Nel 1412 passò agli Agostiniani, mentre nel 1463 Pio II lo assegnò ai Canonici Lateranensi.

È una struttura con pianta basilicale, un tetto a capanna e una facciata a tre ingressi, suddivisa in una zona inferiore in marmo e in una superiore in laterizio nella zona superiore, la quale a sua volta è suddivisa in tre ordini definiti da cornici in cui si aprono luci di diversa grandezza. È affiancata a sud da un campanile costruito in laterizio su una base di pietra, caratterizzato per la forte pendenza, che è dovuta all'instabilità del terreno vicino al letto del fiume Arno.

Numerosi elementi di questa chiesa la riconducono all'architettura romanico-pisana del Duomo: l'impiego del marmo e la divisione in cinque arcate, poggianti su semicolonne, della facciata.

La pianta della chiesa è basilicale con abside semicircolare; le sono annesse otto cappelle sul lato settentrionale e un'altra che fa da base al campanile sul lato meridionale. La navata centrale è delimitata da due file di sei colonne e un pilastro sormontati da capitelli romani.

I frammentari affreschi duecenteschi appartenenti a un ciclo veterotestamentario che decoravano la zona terminale della navata nord sono stati staccati in seguito all'alluvione del 1949 e sono oggi conservati anch'essi nelle collezioni del Museo; sempre in tale sede si trovano alcuni frammenti scultorei già nella chiesa tra i quali un Cristo in mandorla fra due angeli (parte di un leggio) della seconda metà del secolo XIII.

All'inizio del XVII secolo la chiesa fu modificata. Vennero aggiunte delle volte alle navate e aperte finestre in luogo delle feritoie. Nel 1627 venne completato il chiostro. Nel 1784, dopo un periodo durante il quale il Granduca di Toscana aveva preso possesso dei suoi beni, il monastero passò agli Olivetani, che effettuarono ulteriori opere di ornamento della struttura.

Iniziò successivamente la fase di decadenza del luogo, fino a quando non fu ceduto a privati, nel 1796. Cinquant'anni più tardi la chiesa fu riconsacrata e restituita alla sua bellezza attraverso un lavoro di restauro. Anche nel Novecento si operarono numerosi interventi, ma durante la Seconda Guerra Mondiale la chiesa subì nuovi danneggiamenti, dai quali si salvò miracolosamente il campanile. La sua parabola sfortunata, purtroppo, non si interruppe con la fine del conflitto. La piena dell'Arno del 1949 ne riavviò il processo di disfacimento.

All'interno della chiesa è possibile ammirare una croce dipinta del XIII secolo del tipico stile pisano-lucchese cui fa capo il Berlinghiero. Tuttavia la composizione, per via di una certa influenza bizantina, viene ricondotta all'opera giovanile di Giunta Pisano. L'autore, convenzionalmente chiamato Maestro di Calci e Croci, rimane tuttora ignoto.

Il Campanile pendente come la celeberrima torre, costituisce assieme a quello di San Nicola, una singolare triade di campanili inclinati nella città.